

Katia Scarlino

«Paidomazoma»: il rapimento dei bambini greci da parte dei ribelli comunisti durante la guerra civile (1944-1949)

Abstract: *At the end of World War II the Greek Communist Party purposed to seize power soon after the withdrawal of the British forces, but it was blocked by US initiative. From 1946 to 1949, about 28,000 children were kidnapped and brought beyond the Iron Curtain by Communist rebels and afterwards obliged to fight against their own population. This crime is called in history as Paidomazoma. The United Nations Special Committee on the Balkans (UNSCOB) reported the child-traffic was directed to Bulgaria, Yugoslavia and Albania. The UN resolution no. 193, issued on 17 November 1948 by the United Nations General Assembly, recommended that the children come back to Greece and invited all UN members to take all necessary measures. In 1949, the UN approved the resolution no. 288 concerning the children's return. The Communist governments asserted that their purpose was to save children and young people from war sufferings.*

Keywords: Greek Civil War, 1944-1949; Greek Childs Kidnapping; Communist Guerrilla.

1. Il contesto internazionale

La fine della seconda guerra mondiale segnò in maniera indelebile la storia dell'umanità. Gli effetti materiali e morali non possono essere paragonati a nessun altro evento bellico: il numero elevato delle vittime, la distruzione di centinaia di città, di campagne e di fabbriche. Dal punto di vista economico, la guerra fu sinonimo di catastrofe per l'Europa, per il Giappone e per la Cina. Gli Stati Uniti, invece, ne uscirono rafforzati e diedero avvio ad un periodo di crescita non paragonabile a nessuna altra nazione al mondo. Dal punto di vista geopolitico, la fine della guerra rappresentò una cesura rispetto agli anni precedenti. L'Europa non era più al centro delle relazioni internazionali. Il nuovo sistema vedeva vittoriose due potenze antitetiche,

ma unite dal ruolo assunto a livello mondiale: gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.¹ Il mondo, alla metà degli anni Quaranta, era divenuto bipolare.

Stalin trovò nel trionfo militare il modo per consolidare il proprio potere e lo utilizzò per rendere permanente l'ascesa dell'Unione Sovietica a superpotenza e difenderla da ogni minaccia alla sua sicurezza. A questo scopo, attirare quante più nazioni possibili all'interno della sua orbita era necessità prioritaria per affermare la propria egemonia e contrastare quella statunitense, ormai indiscutibile. L'interesse di Stalin si rivolse verso il Mediterraneo, il continente africano e il Medio Oriente.² Alcuni Stati erano considerati dalla potenza sovietica come conquiste necessarie per aprire le porte del Mediterraneo e non solo. Infatti, se la conquista della Turchia e dei suoi Stretti facilitava l'accesso al mare, la sovietizzazione della Grecia e, poi, dell'Italia poteva portare la rivoluzione comunista sino in Francia e, quindi, in tutta l'Europa occidentale.

La *leadership* staliniana, alla fine della seconda guerra mondiale, inoltre, assegnava un'importanza strategica al controllo comunista del movimento partigiano nella zona di influenza occidentale. In questo modo, ogni partito comunista locale poteva essere finanziato e consolidato in vista di un'insurrezione armata. Sin dal 1944, infatti, la dirigenza sovietica dovette affrontare il problema delle organizzazioni militari dei partiti comunisti occidentali che, come in Grecia, rappresentavano un esercito parallelo a quello centrale sovietico.³

2. *La Grecia alla fine della seconda guerra mondiale*

La Grecia entrò nella seconda guerra mondiale il 28 ottobre 1940 come conseguenza dell'invasione italiana del suo territorio. Nonostante la superiorità numerica e tecnica dell'esercito italiano, i greci riuscirono a far indietreggiare gli avversari fino all'Albania. La Germania inviò rinforzi per sostenere il suo alleato e solo nel 1944 lasciò il paese dopo una dura occupazione, a cui seguì morte e distruzione. Inoltre, tra gli anni 1941 e

¹ Cfr. E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 595-603.

² Cfr. *ibid.*, pp. 625-626.

³ Cfr. V. ZASLAVSKY, *Aprile 1948, l'insurrezione mancata. La politica mediterranea di Stalin e i suoi riflessi sull'Italia*, in «Ventunesimo Secolo», I, 1, marzo 2002, p. 17.

1942 una grave carestia contribuì alla degenerazione della vita del popolo greco.⁴

Dopo la ritirata tedesca, il principale movimento di resistenza greca era guidato dai comunisti e la brutalità dello scontro in atto aveva favorito i gruppi più estremisti. Essi si arroccarono nelle regioni montuose del nord dove ottennero il sostegno aperto di Jugoslavia, Bulgaria e Albania. Furono proprio questi i luoghi da cui partirono le forze comuniste per scatenare una nuova guerra che provocò ulteriore disperazione e dolore. La conformazione geografica e orografica dello Stato ellenico, costituito da numerose catene montuose, e la quasi totale assenza di moderne vie di comunicazione erano fattori che ben si prestavano alla *guerra guerreggiata* e all'utilizzo di forze irregolari.⁵

L'aspra divisione e violenza che inghiottì la Grecia negli anni Quaranta fu il risultato della sovrapposizione dei conflitti che furono combattuti, con varia intensità e livelli differenti, da soggetti mossi da interessi locali, nazionali e internazionali. La violenza iniziò con l'occupazione nemica, terminata con la liberazione di Atene ed esplose, infine, con la guerra civile. Fu proprio la situazione greca a rendere esecutiva la dottrina Truman. Infatti, nonostante inizialmente l'Unione Sovietica non si fosse schierata apertamente con i ribelli comunisti greci, era chiaro ai *leaders* americani che, dietro al flusso di armi provenienti dalla Jugoslavia e dall'Albania verso i ribelli greci, ci fosse la mano dell'impero di Stalin. Così, dopo l'annuncio del ritiro delle truppe britanniche dalla Grecia, Truman s'impegnò a creare consenso alla possibilità di inviare aiuti militari ed economici in questi territori.⁶ Nel suo discorso al Congresso del 12 marzo 1947, il presidente affermò che «la politica degli Stati Uniti deve essere quella di offrire sostegno ai popoli liberi che stanno resistendo a tentativi di sottomissione da parte di minoranze armate o di pressioni esterne».⁷ Gli

⁴ Cfr. *Background Note: Greece*, November 23, 2010, *Boureau of European and Eurasian Affairs*, in <http://www.state.gov/r/pa/ei/bgn/3395.htm>.

⁵ Cfr. A. ROSSELLI, *Breve storia della guerra civile greca, 1944-1949*, Roma, Settimo Sigillo, 2009, p. 38. Il corsivo è mio.

⁶ Cfr. R. CROCKATT, *Cinquant'anni di guerra fredda*, Roma, Salerno, 1997, pp. 108-109.

⁷ H.S. TRUMAN, *Special Message to the Congress on Greece and Turkey: The Truman Doctrine*, March 12, 1947, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=12846&st=&st1=#ixzz1IfnO5e4v>.

Stati Uniti non potevano non intervenire per due ragioni fondamentali: il governo greco non era in grado di fronteggiare la situazione e, inoltre, la vittoria dei comunisti in Grecia avrebbe portato l'intera penisola balcanica nell'orbita sovietica.

3. *Il Partito comunista greco e la guerra civile. L'influenza della politica staliniana.*

Per meglio capire gli avvenimenti che portarono alla guerra civile greca, è necessario analizzare la storia del Partito comunista, causa e protagonista principale degli stravolgimenti di quel periodo.

Il Partito comunista greco fu fondato il 4 novembre 1918 come Partito socialista del lavoro (SEKE) da Avraam Benaroya. Al Congresso del SEKE nell'aprile 1920, il direttivo del partito si affiliò alla Terza Internazionale, ampliando il suo nome in SEKE-K (Partito socialista del lavoro di Grecia - comunista). Al III Congresso straordinario, la compagine prese il nome di Partito comunista greco (KKE).⁸ Furono i vertici di questa formazione a prendere le redini della rivolta, dopo la liberazione di Atene dall'occupazione nazista. Le prime organizzazioni resistenziali greche nacquero nel nord del paese, cioè in Macedonia e Tracia, già nel maggio 1941. Alla fine di giugno dello stesso anno, le prime due unità operative, *Athanasios Diagos* e *Odyseas Androutosos*, composte da circa 300 uomini, scatenarono una campagna di attentati, provocando la distruzione di ponti e stazioni di polizia inadeguatamente difese. Il 27 settembre 1941, i comunisti greci, insieme con cinque partiti centristi e di sinistra, formarono l'EAM (Fronte di Liberazione Nazionale), il cui braccio armato era rappresentato dall'ELAS (Esercito di Liberazione Nazionale Popolare). Nel febbraio 1942, l'ELAS, seguendo i suggerimenti di Mosca, si propose al popolo greco come un movimento democratico. Questo tentativo, però, non trasse in inganno la popolazione, tradizionalmente fedele alla monarchia. Inoltre, a preoccupare i *leaders* comunisti greci era la presenza di militari inglesi, perché temevano che, a guerra finita, il primo ministro Winston Churchill, uomo carismatico e soprattutto riluttante a ogni forma di comunismo, potesse aiutare a restaurare il potere monarchico.⁹

Il coinvolgimento sovietico nella guerra civile greca e, quindi, l'influenza di Stalin sul KKE non è esente da incertezze. Lo storico greco

⁸ Cfr. ROSSELLI, *Breve storia della guerra civile greca*, cit., pp. 20-21.

⁹ Cfr. *ibid.*, pp. 38-43.

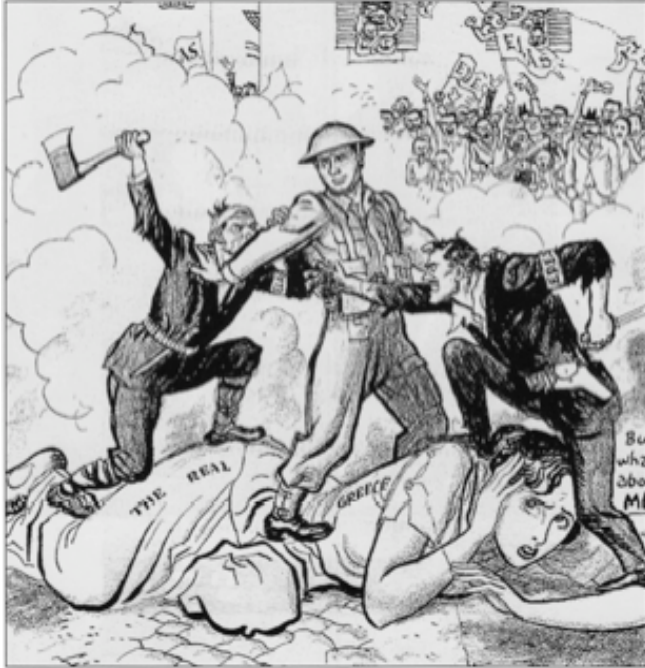
John Iatrides, infatti, mette in evidenza come il giudizio sul partito abbia avuto valutazioni differenti. Per la storiografia tradizionale, l'insorgenza fu fomentata da Mosca per portare il paese sotto l'orbita sovietica. I revisionisti, invece, seguono la tesi secondo cui i partigiani avevano il solo scopo di espellere i nazisti.¹⁰ Si può affermare, però, che la posizione sovietica circa la situazione greca è mutata nel corso degli anni del conflitto. Infatti, il tentativo britannico di escludere i comunisti dalla formazione del nuovo esercito regolare, subito dopo la liberazione dal giogo nazista, provocò uno scontro armato tra le truppe comuniste e le forze governative, da cui uscirono vittoriose queste ultime grazie all'appoggio britannico. In quel periodo, il governo sovietico non intraprese alcuna iniziativa al fine di rafforzare la sua influenza in Grecia ed espresse una forte disapprovazione verso le forze comuniste greche, che avevano cercato di prendere il potere con la forza militare. Stalin guardava alla Grecia come parte di un programma molto più ambizioso, che mirava a stabilire il controllo di Mosca sui Balcani. Per questo motivo, l'atteggiamento del Cremlino era stato molto prudente, e nel 1946 era disponibile a fornire ai partigiani ellenici i finanziamenti, il vestiario e i medicinali, ma non le armi richieste dai rivoltosi, pur nella consapevolezza che senza un intervento militare esterno, questi non avrebbero potuto vincere.¹¹

I comunisti ellenici ritenevano di dover insorgere e prendere il potere nel momento in cui le truppe britanniche si fossero ritirate (marzo 1947). Essi avevano interpretato il ritiro britannico come un disimpegno occidentale, ma così non fu, data l'iniziativa del presidente Truman. La sua dottrina, infatti, provocò una triplice reazione dell'Unione Sovietica: l'accelerazione della sovietizzazione dell'Europa orientale, l'istituzione del Cominform e la mobilitazione dei partiti comunisti per non far accettare gli aiuti economici americani ai rispettivi governi. Nel 1947, Stalin diede il via libera alla decisione del partito comunista greco di ingaggiare una lotta armata contro il governo di Atene. Il 23 dicembre 1947 i comunisti proclamarono la formazione del governo democratico della Grecia, guidato dal generale Markos. Si preparava un riconoscimento da parte dei paesi dell'Europa orientale. Ciò scatenò il governo di Washington, che avrebbe considerato la

¹⁰ Cfr. J.O. IATRIDES, *Revolution or Self-Defense? Communist Goals, Strategy and Tactics in the Greek Civil War*, in «Journal of Cold War Studies», III, 7, 2005, pp. 3-4.

¹¹ Cfr. ZASLAVSKY, *Aprile 1948, l'insurrezione mancata*, cit., pp. 20-21.

partecipazione diretta della Jugoslavia come un atto di aggressione alle Nazioni Unite. Due condizioni furono necessarie alla definitiva sconfitta del movimento partigiano greco: la rottura tra Stalin e Tito e la chiusura dei confini da parte della Jugoslavia.¹²



Vignetta satirica sulla guerra civile greca (1947)

4. Paidomazoma: la più grande tragedia della storia greca

Durante l'ultima fase della guerra civile, i comunisti intrapresero una campagna che prevedeva il rapimento dei bambini greci dai tre ai quattordici anni in modo da strappare linfa vitale alle forze governative. I bambini vennero suddivisi per sesso e poi rinchiusi nei "centri di rieducazione socialista". Alcuni dati testimoniano che i sequestri, alla fine del 1948, erano 28.296. Il governo greco definì il sequestro di massa dei

¹² Cfr. *ibid.*, pp. 23-27.

fanciulli come *paidomazoma*, perché l'azione ricordava i tempi in cui i turchi razziano il popolo ellenico.¹³

Il primo incontro dei capi comunisti sulla rappresaglia ai danni dei bambini ebbe luogo a Bled, in Jugoslavia, nel 1947. Tra i partecipanti erano presenti il generale Markos e i rappresentanti di Albania, Bulgaria, Jugoslavia e Unione Sovietica. I negoziati avevano lo scopo di fissare le linee guida attraverso le quali doveva avvenire il trasferimento dei bambini dietro la cortina di ferro. I guerriglieri misero a punto le modalità con cui rapire i bambini: si doveva aspettare che l'oscurità calasse sui villaggi della Macedonia, dell'Epiro e della Tracia per eseguire il piano con forza e brutalità ed entrare, quindi, nelle mura domestiche per distruggere le famiglie greche. L'obiettivo dei ribelli comunisti greci era quello di trasformare la Grecia in satellite sovietico.

All'inizio, la pratica dei rapimenti fu sporadica ma, alla metà del 1947, specialmente nella Macedonia greca, nell'Epiro e in Tracia, essa divenne una costante.¹⁴ In molte occasioni, i ribelli consideravano le loro operazioni un divertimento. Essi, infatti, radunavano i bambini rapiti, piccoli e affamati, nelle piazze dei villaggi, dove li deridevano, mostrando loro pane tagliato a fette e farcito con burro e marmellata. Distribuivano, poi, un pezzo di pane a ciascuno di loro e li spingevano a salire su vecchi camion, affermando che quello sarebbe stato il cibo quotidiano se li avessero seguiti senza indugio. Era, invece, l'inizio di un viaggio che li avrebbe portati in luoghi lontani, in cui i ribelli facevano di tutto per annullare le vite dei piccoli, vite che sarebbero servite a formare l'*uomo nuovo*.¹⁵

I bambini rapiti venivano dapprima portati nei territori al nord della Grecia. Da qui, poi, venivano trasferiti nei campi dietro la cortina di ferro. I maggiori centri erano ubicati in Albania, Jugoslavia e Bulgaria. Altri bambini furono deportati anche in centri minori in Cecoslovacchia, Polonia, Romania e Ungheria.¹⁶ Quando arrivavano nelle cosiddette "Case della

¹³ Cfr. ROSSELLI, *Breve storia della guerra civile greca*, cit., p. 79.

¹⁴ Cfr. N. KARAVASILIS, *The Abducted Greek Children of the Communist «PAIDOMAZOMA»*, Pittsburgh, PA, RoseDog Books, 2006, pp. 10-11.

¹⁵ Cfr. *ibid.*, pp.17-18. Il corsivo è mio.

¹⁶ Alcuni dati della Croce Rossa riportano il numero esatto dei campi e della distribuzione dei bambini rapiti: 18.500 bambini furono deportati nei "Centri di rieducazione socialista" di Bulgaria (17 campi), Romania (11 campi), Ungheria (11 campi), Cecoslovacchia (18 campi), Polonia (3 campi), Germania Est (3 campi) e

Gioventù" non trovavano quanto era stato loro promesso. La scena cambiava drasticamente. Dormivano stipati tutti insieme, piangevano e urlavano, ma nessuno prestava loro attenzione. Alcuni adolescenti provavano a scappare ma, una volta scoperti, venivano uccisi con un colpo alla testa davanti a tutti gli altri bambini. Così, terrorizzate, le piccole vittime passavano gli anni della loro giovinezza nella sporcizia, affamati e svuotati nell'anima.¹⁷

Occorre precisare che i sequestri dei fanciulli rientravano all'interno di una strategia geopolitica. Infatti, le bande marxiste della Grecia settentrionale, consapevoli di poter contare sull'appoggio di Stalin e di Tito, agirono anche al fine di separare la Macedonia greca dal resto dello Stato ellenico, per renderla una repubblica socialista indipendente. Per questo motivo, ai bambini macedoni residenti in Grecia che vennero rapiti fu dato l'appellativo di *Desta Begaltsi* (Bambini sfollati). Anche ai bambini che non erano di origine macedone fu fatto credere di essere macedoni. Nell'estate del 1948, quando la rottura tra Stalin e Tito fu ufficiale, il *leader* iugoslavo volle allontanarsi completamente dalla politica sovietica e, quindi, 11.600 fanciulli sequestrati e reclusi nei campi iugoslavi furono trasferiti in Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Polonia.¹⁸

I ragazzini sequestrati, considerati cellule primarie di una società contadina corrotta e legata alla monarchia e alla religione, oltre a vivere in misere condizioni, venivano sottoposti ad una martellante propaganda politica, che spesso sfociava in un vero e proprio lavaggio del cervello, al solo scopo di trasformarli in attenti servi del verbo marxista, secondo i dettami di Lenin ("Dateci un ragazzino e nell'arco di otto anni lo

Albania (3 campi); 9.500 bambini furono detenuti nella sola Jugoslavia, dove erano ubicati 15 campi. Dal 1° gennaio 1949, 1.561 bambini furono trasferiti dalla Jugoslavia in Cecoslovacchia e in Polonia, nei cui campi ne arrivarono altri 153. Tra l'aprile 1948 e il marzo 1949, i bambini greci che attraversarono il suolo iugoslavo per essere trasferiti negli Stati dell'Europa dell'Est furono 13.500. Su tale argomento, si vedano, tra gli altri, G. MANOUKAS, *Paidomazoma: Communist Children Abductions in the Greek Civil War*, March 13, 2007, in «Modern Macedonia History», <http://history-of-macedonia.com/wordpress/2007/03/13/paidomazoma-communist-children-abductions-in-the-greek-civil-war>; O.L. SMITH, *Studies in the History of the Greek Civil War 1945-1949*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 1987, pp. 148-149.

¹⁷ Cfr. KARAVASILIS, *The Abducted Greek Children*, cit., p. 22.

¹⁸ Cfr. ROSSELLI, *Breve storia della guerra civile greca*, cit., p. 75.

rieducheremo").¹⁹ Un articolo del 1950, pubblicato sul «Time Magazine U.S.», riporta la testimonianza di una madre, la quale ricorda la presenza dei guerriglieri comunisti nel proprio paese e gli assalti alla sua proprietà che ne derivarono e, poi, racconta del sequestro dei suoi figli, ai quali non ebbe la possibilità di dire addio perché, durante il rapimento, i militari del KKE affermarono che le tre piccole vittime non erano più figli suoi, ma loro.²⁰

Lo scopo principale della strategia dei sequestri dei bambini era la creazione di una Repubblica Internazionalista Macedone. Questa decisione fu favorita da Tito (fino alla rottura con Stalin) e fu uno dei punti-cardine della politica del Cominform che voleva distruggere tutti gli Stati nazionali dei Balcani, sostituendoli con la creazione di Repubbliche internazionaliste comuniste.²¹ Tra il 1947 e il 1949, i bambini rapiti e trasferiti oltre la cortina di ferro erano in costante aumento. Durante i lunghi viaggi, molti bambini morivano per dissenteria, privazioni e fame. Petros Kokkalis, il ministro dell'Educazione, della Salute e dei Servizi Sociali del KKE, creò prigioni istituzionalizzate, gestite da direttori definiti *Ambassadors of Paidomazoma*.²²

Quando la regina greca, Federica di Hannover, venne a conoscenza dei rapimenti dei bambini e delle campagne di distruzione a cui erano sottoposti i villaggi greci, creò le "Città dei bambini", chiamate anche *Paidoupolis*, per sottrarre i piccoli perseguitati ai ribelli comunisti e proteggerli da ogni violenza. La vita dei bambini in queste strutture scorreva con serenità: erano nutriti, vestiti e andavano a scuola, nel rispetto del loro patrimonio culturale, della loro lingua e della loro religione.²³ Questa iniziativa, però, non bastò a frenare l'azione comunista: i ribelli utilizzarono l'iniziativa della regina per

¹⁹ Cfr. *ibid.*

²⁰ Cfr. *Refugees: Innocents' Day*, January 9, 1950, in «Time Magazine U.S.», in www.time.com/time/magazine/article/0,9171,811653-1,00.html.

²¹ Cfr. *Tragedies of the Abducted Greek Children of 1948: The Reality of the FYROM Claims*, November 17, 2009, in «Modern Macedonian History», in <http://modern-macedonian-history.blogspot.com/2009/11/in-1948-cominform-first-official-forum.html>.

²² Cfr. KARAVASILIS, *The Abducted Greek Children*, cit., pp. 28-29.

²³ Cfr. *ibid.*, p. 36.

una falsa propaganda, che accusava il governo greco del rapimento dei bambini dalle loro famiglie.²⁴

I guerriglieri comunisti, oltre alla tattica dei rapimenti, che aveva lo scopo di terrorizzare la popolazione per ottenere un consenso estorto in caso di vittoria, volevano distruggere il governo greco, attraverso l'assassinio di figure politiche importanti. Il 1° maggio 1948, venne assassinato in una chiesa il ministro della Giustizia, Christos Ladas. Una serie di omicidi seguirono e sconvolsero il paese. Il 9 maggio dello stesso anno, poi, fu la volta di un giornalista americano, George Polk, corrispondente della CBS (Columbia Broadcasting System), che si occupava del coinvolgimento americano nella guerra civile greca.²⁵



Famiglie distrutte dai ribelli comunisti

²⁴ Cfr. *ibid.*, p. 99.

²⁵ Cfr. *ibid.*, p. 51.

"Paidomazoma"



Il dolore di una mamma alla notizia della perdita del figlio



Le rotte dei trasferimenti nei campi socialisti

5. Il richiamo internazionale

La questione greca fu portata davanti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite tre volte nel 1946. I primi due dibattiti furono inconcludenti. Il terzo, il 3 dicembre 1946, portò alla creazione di un Comitato che doveva occuparsi dei problemi relativi ai territori balcanici.²⁶

Nel 1947, infatti, fu creato il Comitato Speciale delle Nazioni Unite (UNSCOB) per verificare la situazione in Grecia. Il suo compito principale fu quello di indagare sulle accuse, mosse dal governo greco, circa il sostegno di Albania, Jugoslavia e Bulgaria ai guerriglieri comunisti. Ma tali Stati rifiutarono di collaborare e il Comitato non ebbe la possibilità di entrare nei loro territori per osservarne i contesti. Il 1° dicembre 1947 l'UNSCOB stabilì la sua sede a Tessalonica. Si formarono sei gruppi, costituiti ciascuno da quattro osservatori, a cui vennero assegnate delle zone di analisi. Il rapporto del giugno 1948 del Comitato, dal titolo *Rimozione e detenzione dei bambini greci*, riportava che un gran numero di bambini greci erano stati trasferiti dai territori del nord della Grecia nei territori di Albania, Bulgaria e Jugoslavia, e ribadiva la difficoltà di stabilirne il numero esatto.²⁷

Il 17 novembre 1948, la Terza Assemblea Generale delle Nazioni Unite votò la risoluzione n. 193, che condannava il rapimento dei fanciulli greci da parte dei ribelli comunisti e raccomandava «il ritorno in Grecia dei bambini che attualmente sono lontani dalle loro case [...]; invita[va] tutti i membri delle Nazioni Unite e gli altri Stati nei cui territori questi bambini si [trovavano] a prendere tutte le misure necessarie per l'implementazione della presente raccomandazione».²⁸ Dopo un anno, l'ONU richiese, con la risoluzione n. 288, agli Stati comunisti di far rientrare in Grecia tutti i bambini sequestrati. La risposta dei governi di Praga, Budapest, Bucarest e Varsavia fu data attraverso un comunicato congiunto, in cui si affermava che la deportazione era un "atto umanitario", avente il solo scopo di

²⁶ Cfr. SMITH, *Studies in the History of the Greek Civil War*, cit., p. 132.

²⁷ Cfr. *The Creation of UNSCOB and Its Investigation into the Question of the "Paidomazoma" (Greek Abducted Children)*, November 25, 2009, in «Modern Macedonian History», in <http://modern-macedonian-history.blogspot.com/2009/11/creation-of-unsco-and-its.html>.

²⁸ ONU, *United Nations Resolution (III): Threats to the Political Independence and Territorial Integrity of Greece*, November 27, 1948, in <http://www.un.org/depts/dhl/resguide/r3.htm>.

sottrarre i bambini agli orrori del conflitto.²⁹ I capi marxisti, infatti, sostennero sempre che la pratica dei sequestri fosse stata adottata per salvare la gioventù greca, allontanandola dai luoghi di combattimento.³⁰

La moglie di Zachariadis, il segretario generale del KKE, in un incontro internazionale dell'Organizzazione delle Donne Comuniste, sostenne addirittura che era il governo greco la causa principale delle sofferenze subite dai bambini greci, a cui non si permetteva di andare nei "ricchi" Stati comunisti, lontani dalle atrocità e dalla povertà della guerra.³¹

Il presidente Truman, il 19 aprile 1950, parlando alla Camera dei Rappresentanti definì moralmente inammissibile che considerazioni politiche o difficoltà tecniche ostacolassero il ricongiungimento dei bambini con i loro genitori. Il testo della risoluzione n. 514 adottata chiedeva la collaborazione delle Nazioni Unite, dei governi degli Stati in cui i fanciulli erano stati deportati, e di tutte le organizzazioni internazionali, affinché le vittime innocenti dei comunisti greci facessero ritorno in patria.³²

6. Le vittime alla fine della guerra civile greca

Nell'agosto 1949 l'esercito governativo greco costrinse i partigiani alla resa o a fuggire nei paesi comunisti confinanti. L'insorgenza provocò 100.000 morti, 70.000 sfollati e una catastrofe a livello economico.³³

Dopo la fine della guerra civile, la percentuale di bambini che fece ritorno nelle proprie case fu esigua. Tra il 1950 e il 1952, i regimi comunisti acconsentirono al rientro di soli 684 bambini. Occorre ricordare che, alla fine degli anni Cinquanta, molti bambini, divenuti ormai adulti, riuscirono a trovare la salvezza raggiungendo il confine della Germania occidentale. Tanti altri, invece, non riuscirono a ritornare in patria: alcuni perché, dopo

²⁹ Tali governi, tuttavia, comunicarono di essere d'accordo a far rientrare i bambini su petizione dei loro genitori. La Croce Rossa ne presentò 8.000, ma, nonostante ciò, nessun bambino rimpatriò. Cfr. *Refugees: Innocents' Day*, cit.

³⁰ Cfr. ROSSELLI, *Breve storia della guerra civile greca*, cit., p. 75.

³¹ Cfr. KARAVASILIS, *The Abducted Greek Children*, cit., p. 11.

³² Cfr. H.S. TRUMAN, *Letter to the Speaker on the Plight of Greek Children Abducted by Communist Guerrilla*, April 19, 1950, in <http://trumanlibrary.org/publicpapers/viewpapers.php?pid=713>.

³³ Cfr. *Background note: Greece*, cit.

l'annientamento provocato dai comunisti, dimenticarono le proprie radici; altri, invece, perché scomparvero misteriosamente all'interno dei campi socialisti, come documentò la Croce Rossa greca.

Agli inizi degli anni Ottanta, alcune vittime del *Paidomazoma* erano ancora presenti in Europa orientale. In Polonia, in quegli anni, ne erano presenti più di mille, rapiti in giovane età nel 1948. La maggior parte di essi aderì al movimento *Solidarnosc*, fondato nel 1980 e venne, poi, arrestata dal regime comunista di Varsavia dopo l'introduzione della legge marziale nel 1981. Alla fine degli anni Ottanta, quando ebbe inizio la democratizzazione del paese, molti profughi ellenici fecero domanda di rientro in patria.³⁴

7. Il "perdono" per i comunisti

Le conseguenze della guerra civile furono catastrofiche e le condizioni economiche che ne seguirono furono peggiori di quelle ereditate dall'occupazione nazista degli anni 1941-1944. Il popolo ellenico fu diviso tra i due principali schieramenti politici e ideologici. Molti guerriglieri comunisti passarono diversi anni in carcere o furono mandati in esilio nelle isole di Yaros e di Makronisos. Altri dovettero chiedere rifugio in Europa orientale, oppure emigrare in Australia, Germania, Stati Uniti e in altri paesi.

La polarizzazione e la precarietà della politica greca negli anni Sessanta fu un effetto diretto dei sentimenti e delle ideologie esplose durante la battaglia civile. I conflitti tra conservatori e progressisti, infatti, furono numerosi. Durante questo periodo, i comunisti non si arresero: gli ufficiali dell'ASPIDA, un'organizzazione paramilitare e anti-monarchica di sinistra, furono accusati di tramare un piano per impadronirsi del potere. Il colpo di Stato non avvenne, ma i presunti responsabili del complotto vennero giudicati davanti alla corte marziale.

Il 21 aprile 1967, un gruppo di ufficiali di destra riuscì, attraverso un *golpe*, a salire al potere. La giunta militare durò fino al 1974, anno in cui un governo conservatore, guidato da Konstantinos Karamanlis legalizzò il KKE ed emanò una Costituzione per garantire libertà politiche, diritti civili ed elezioni democratiche. Nel 1981, dalle consultazioni uscì vittorioso un governo di centro-sinistra, che consentì ai membri dell'esercito comunista, rifugiati nell'Europa dell'Est, di rimpatriare e di riappropriarsi dei loro beni.

³⁴ Cfr. ROSSELLI, *Breve storia della guerra civile greca*, cit., p. 76.

"Paidomazoma"

Nel 1989, fu persino assegnato ai ribelli comunisti lo *status* di patrioti e, inoltre, fu garantita loro una pensione di guerra.³⁵

³⁵ Cfr. *ibid.*, pp. 95-96.

